

## **RASSEGNA STAMPA**

### **Istruzione tecnica, cantiere aperto**

*Una riforma per accorciare le distanze con il mondo del lavoro*

*Il ministro dell'Università al V Rapporto sulla sicurezza realizzato da periti industriali e Censis*  
Italia Oggi pag. 36 del 4/03/2009

### **Aumenta il valore aggiunto dell'industria**

*La presenza di competenze scientifiche influisce sulla capacità produttiva*

Il Sole 24 Ore pag. 27 del 04/03/2009

### **Più tecnici per la ripresa**

*Sul mercato 170mila specialisti contro un fabbisogno di 335mila*

*Uno studente su due sarà coinvolto dalla riforma dell'istruzione del ministro Gelmini*

Il Sole 24 Ore pag. 27 del 04/03/2009

### **Gelmini rilancia l'istruzione tecnica**

*Più ore d'inglese e rapporti stretti con il mondo del lavoro*

Il Tempo pag. 15 del 04/03/2009

### **Tarantola: nel paese troppi analfabeti in campo economico**

Il Sole 24 Ore pag. 2 del 04/03/2009

### **Più collaborazione tra scuola e impresa**

Avvenire pag. 8 del 04/03/2009

### **Meno indirizzi e più inglese, ecco i "nuovi" istituti tecnici**

Il Messaggero pag. 10 del 04/03/2009

### **"La storia? Si studierà in inglese"**

*Gelmini: "Il progetto nell'anno della maturità"*

La Nazione pag. 2 del 04/03/2009

Il ministro dell'Università al V rapporto sulla sicurezza realizzato da periti industriali e Censis

# Istruzione tecnica, cantiere aperto

Una riforma per accorciare le distanze con il mondo del lavoro

**L** mercato li cerca, ma la scuola non li prepara più come dovrebbe. Sono i periti industriali, quei professionisti che il sistema produttivo italiano continua a richiedere in maniera sostenuta. E non è un caso che, secondo la fotografia scatta dal 5° rapporto annuale sulla sicurezza in Italia realizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali in collaborazione con il Censis «Più tecnici, più sicurezza, più sviluppo. La formazione tecnica come vettore di sostegno alla competitività italiana», a quattro anni dalla maturità il 65,8% dei diplomati degli Iti è occupato. Non solo, perché tra il 2004 e il 2006 di circa 584 mila nuovi posti di lavoro creati, ben il 90% (528 mila) ha interessato profili tecnici intermedi, il cui incremento nell'arco di soli due anni è stato del 12%, quattro volte superiore a quello registrato dall'occupazione nel complesso.

**La libera professione.** Insomma tutti i dati testimoniano un ritorno di centralità della competenza tecnica nel mondo del lavoro, ma non solo perché l'indagine del Cnpi effettuata su un campione di giovani diplomandi degli Iti evidenzia un orientamento alla libera professione molto significativo: il 38,6% degli studenti che dopo il diploma intendono

cercare un lavoro vuole esercitare la libera professione, nonostante pochissimi (solo il 3%) siano figli di periti già affermati. Si tratta di un orientamento molto significativo, dice il rapporto, soprattutto se si legge insieme all'intenzione di iscriversi a un Ordine, nello specifico quello dei periti industriali su cui converge il 57,1% degli studenti. Che motiva l'intenzione di far parte del Collegio dei periti industriali come garanzia per i clienti delle proprie competenze.

**Le carenze del sistema scolastico.** Ma se è pur vero che i periti industriali sono ricercati dal sistema produttivo è altrettanto vero che spesso si presentano impreparati sul mercato del lavoro, soprattutto per esercitare la libera professione. I motivi? Un sistema scolastico inadeguato a prepararli sia sul piano formativo sia per le occasioni di contatto con il mondo del lavoro autonomo e degli ordini. Un collegamento che invece il ministro dell'Istruzione e dell'Università **Mariastella Gelmini** punta a rafforzare proprio con il nuovo impianto organizzativo previsto per gli istituti tecnici, presentato ufficialmente ieri. «La riforma dell'istruzione tecnica», ha evidenziato il ministro, «ha proprio questo significato: far entrare il mondo del lavoro

a scuola». La Gelmini spiega così i principali elementi di novità della riforma che hanno come obiettivi principali: la volontà di dare chiarezza e opportunità agli studenti e alle loro famiglie; un rapporto scuola-lavoro con percorsi puntuali; un'innovazione della didattica e valutazioni sui risultati anche attraverso stage e tirocini; una particolare attenzione all'orientamento. Perché ha chiuso il ministro, «non è più pensabile considerare l'istruzione professionale e tecnica un'istruzione di serie B». Una speranza riposta anche nel presidente del Cnpi **Giuseppe Jogna** che nel corso del suo intervento ha spiegato come la categoria guardi con grande attenzione al progetto di riforma. Anche se questo non basta, perché è necessario confrontarsi con l'Europa che ha stabilito con la direttiva 89/48 il requisito minimo per l'abilitazione all'esercizio delle professioni intellettuali. Quando però l'Italia ha cercato di colmare lo ha fatto nel modo peggiore e le conseguenze si evidenziano nel sensibile deficit dell'offerta di nuovi tecnici rispetto al fabbisogno del paese». Per questo il presidente del Cnpi punta alla «nascita di un albo dei tecnici laureati per l'ingegneria che possa restituire chiarezza e identità a una componente nevralgica per rilanciare la competitività italiana».

10 marzo 2009

PROFESSIONI

Il ministro dell'Università al V rapporto sulla sicurezza realizzato da periti industriali e Censis

**Istruzione tecnica, cantiere aperto**  
Una riforma per accorciare le distanze con il mondo del lavoro

**Oltre i numeri con le fibrosvaccini**

**SEMINARI DI SPECIALIZZAZIONE**  
Marzo - Aprile 2009

Il corso di perfezionamento in...  
L'attività di...  
L'attività di...  
L'attività di...

www.italiainformazione.it

# La presenza di competenze scientifiche influisce sulla capacità produttiva

## Aumenta il valore aggiunto dell'industria

ROMA

Per produrre c'è bisogno di tecnici. Specie in un Paese ad alta vocazione manifatturiera come l'Italia. A confermarlo è una ricerca del settore education di Confindustria, da cui emerge l'importanza non solo quantitativa ma anche qualitativa dell'occupazione tecnica.

La controprova giunge innanzitutto dal "peso" che questo tipo di manodopera ha sull'intero panorama occupazionale: il 22% stando alle ultime stime, relative al 2007. Con un trend peraltro crescente, visto che nel 1998 tale quota era del 14,7 per cento. Una perfor-

mance che ha permesso al nostro Paese di superare anche competitor tradizionali come

Germania e Francia.

E ci sono poi gli aspetti qualitativi. Le stime cross-countries effettuate da Confindustria, infatti, mostrano come il valore aggiunto dell'industria sia fortemente legato al nume-

ro di occupati tecnici (con un coefficiente di correlazione stimato pari a 0,98). Lievemente più bassa (0,76), ma comunque elevata, la correlazione calcolata tra numero di imprese industriali e tecnici.

Stesso discorso per l'attività di ricerca e sviluppo. Il cui personale risulta formato quasi per metà (47%) da tecnici. A fronte di un 32% di ricercatori. Tuttavia, tale fenomeno si presenta in proporzioni estremamente differenti da un settore manifatturiero all'altro: si va dal 73%

del settore di abbigliamento e pellicce al 37% della chimica (dove invece prevalgono i ricer-

catori), passando per il 49,5% dell'auto e il 44% degli alimentari. Basterebbero questi dati a spiegare perché il mondo imprenditoriale italiano aspetta con trepidazione la riforma dell'istruzione superiore. Tanto più che oltre due terzi degli occupati tecnici possiede il diploma mentre solo il 20% ha conseguito la laurea.

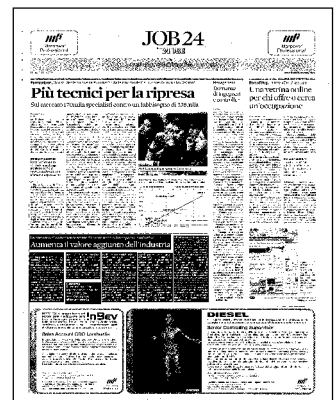
Il ruolo di tali figure emerge anche dal quinto rapporto annuale sulla sicurezza in Italia, realizzato da Censis e Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati (Cnpi) e presentato ieri durante il convegno al Cnel (di cui si parla diffusamente in

alto). Dalla ricerca viene fuori che, a quattro anni dalla maturità, il 65,8% dei diplomati presso gli istituti tecnici industriali (Iti) risulta occupato. Laddove, per le scuole professionali, tale quota sale al 71,2 per cento. Quanto al tipo di contratto, l'87,8% di chi è uscito da un Iti vanta un rapporto di lavoro di tipo continuativo, contro il 12,2% di occupati occasionali.

Dal rapporto emerge un'altra curiosità, riguardante stavolta il reddito medio. I diplomati degli Iti nel 2001, tre anni dopo, potevano vantare uno stipendio di 1.023 euro. Tale valore si conferma inferiore a quello di un ingegnere (1.414 euro), ma si colloca comunque al di sopra delle retribuzioni vantate dagli ex studenti di licei e istituti professionali: fermi, rispettivamente, a 1.016 e 922 euro.

### IL MERCATO

Rapporto Censis e Cnpi:  
a quattro anni dalla maturità  
occupato il 65,8%  
dei diplomati presso  
gli istituti industriali



**Formazione.** Uno studente su due sarà coinvolto dalla riforma dell'istruzione del ministro Gelmini

# Più tecnici per la ripresa

## Sul mercato 170mila specialisti contro un fabbisogno di 335mila

**Eugenio Bruno**

ROMA

Dalla crisi si esce anche e soprattutto puntando sull'istruzione. In particolare su quella tecnica che va resa più adeguata alle esigenze del nostro tessuto produttivo. È la convinzione che accomuna Governo, Bankitalia, sindacati e imprese, stando a quanto è emerso nel corso del convegno "Più, tecnici, più sviluppo, più sicurezza", che si è svolto ieri a Roma presso la sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

### STRUMENTI DIDATTICI

Rocca (Confindustria): «Il Paese ha un obbligo morale nei confronti dei giovani e deve pensare a fornire vere opportunità»

(Cnel).

Punto di partenza: la riforma dell'istruzione tecnica e professionale appena presentata dal ministro Mariastella Gelmini. Che ridurrà a due settori (economico e tecnologico) e undici indirizzi la relativa offerta formativa, organizzando il ciclo di studi in due bienni e un ultimo anno e portando a 1.056 le ore annuali di lezioni (vale a dire 32 settimanali da 60 minuti). Nel presentare le novità di un restyling che interesserà il 56% degli studenti delle scuole secondarie superiori (a tanto, infatti, ammonta la quota di alunni degli istituti tecnici e profes-

sionali, ndr), la stessa responsabile di Viale Trastevere ha insistito sulla necessità di creare una «sinergia tra il mondo della scuola e quello delle imprese». Un appello sposato in pieno dal vicepresidente di Confindustria per l'education, Gianfelice Rocca.

Certo la situazione attuale non è delle più semplici. E non solo per la congiuntura economica in atto. Sottolineando come la riforma punti a scongiurare la progressiva «liceizzazione» degli istituti tecnici e creare invece un «collegamento con i distretti industriali e i poli tecnologici», la Gelmini ha ricordato che, secondo gli ultimi dati, «a fronte di una domanda delle imprese di 335mila profili tecnici specializzati, l'offerta è stata solo di 170mila unità». Laddove il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli, ha quantificato in 72mila le unità di tecnici diplomati che l'anno scorso sono mancate all'appello delle aziende italiane.

Per invertire la rotta e, quindi, «far entrare il mondo del lavoro a scuola» il ministro ha chiesto a ognuno di fare la propria parte in direzione di «un grande sforzo riformista». Il Governo, investendo massicciamente su orientamento e lotta alla dispersione; le aziende, garantendo «la stessa disponibilità richiesta alla scuola». Una sfida che gli imprenditori sono disposti a raccogliere e rilanciare, come confermato da Gianfelice Rocca.

Nell'evidenziare che il «Paese ha perso concretezza», tant'è vero che è difficile «assorbire i tecnici non solo nel manifatturiero ma anche nei servizi», il vicepresidente di Viale dell'Astronomia ha parlato di un «obbligo morale nei confronti dei giovani»: fornire loro degli strumenti formativi «veri». In modo da far sì «che gli istituti tecnici brillino di luce propria. Ma per far questo, ha aggiunto, serve «la collaborazione di tutti». A suo giudizio l'obiettivo deve essere «ricostruire la passione di presidi e insegnanti degli istituti tecnici». Da parte loro le imprese sono pronte a promuovere «una grande piattaforma di collaborazione». A partire da quelle realtà, ad esempio il Veneto, dove questa sinergia già esiste. A tal proposito, Rocca ha auspicato che la campagna informativa sulle novità della riforma parta il prima possibile. E che, già dal primo settembre 2009, cominci la fase di sperimentazione. Cioè con un anno di anticipo rispetto alla sua introduzione effettiva.

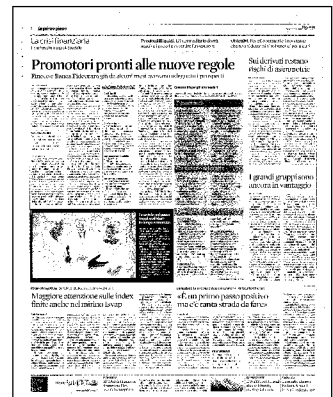
A favore della collaborazione tra scuola e imprese si è pronunciata oltre alla Cisl anche Bankitalia. Il cui vicedirettore generale, Anna Maria Tarantola, ha dichiarato: «Finita la crisi, la ripresa della crescita dipenderà dalla produttività, e questa per aumentare, richiede anche e soprattutto l'investimento in capitale umano». Che migliori competenze e conoscenze anche con «la riforma dell'intera filiera dell'istruzione tecnica».





## Tarantola: nel paese troppi analfabeti in campo economico

La scarsa conoscenza degli italiani dei concetti di base di economia e finanza si configura «come una vera emergenza nazionale». Anna Maria Tarantola (nella foto insieme al ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini), Vice direttore generale della Banca d'Italia, rivela in un intervento al Cnel, dedicato al ruolo della formazione tecnica, i contenuti di un'indagine di via Nazionale. «Circa la metà delle famiglie italiane non dispone delle nozioni fondamentali per effettuare con competenza le operazioni finanziarie più diffuse. Meno del 30% delle famiglie è in grado di calcolare il rendimento di un titolo e solo il 40% gli interessi maturati».



## La riforma Più ore d'inglese e rapporti stretti con il mondo del lavoro

# Gelmini rilancia l'istruzione tecnica

**Natalia Poggi**  
n.poggi@iltempo.it

■ Altro che licei di serie B: la paura dei sindacati che l'istruzione tecnica sia la cenerentola della riforma della scuola secondaria superiore non sfiora nemmeno il ministro Mariastella Gelmini che ieri, alla sede del Cnel, ha illustrato le novità in cantiere per gli studenti dei tecnici. «Contro la crisi che attanaglia il Paese si deve rispondere con il rilancio dell'istruzione in generale e in particolare dell'istruzione tecnica, rafforzando il raccordo tra la scuola e il mondo del lavoro» ha esordito il ministro. «Bisogna ripartire dall'istruzione e dalla formazione, facendo in modo che non siano più

autoreferenziali ma favorendo una stretta collaborazione con il mondo produttivo» ha aggiunto sottolineando invece che di fronte a 335 mila tecnici chiesti dalle aziende, l'offerta sia attualmente di appena 170 mila.

Tra gli elementi-cardini della riforma un rapporto scuola-lavoro con percorsi puntuali, l'innovazione della didattica e valutazioni sui risultati anche attraverso stage e tirocini, particolare attenzione all'orientamento. Ed ec-

co le priorità: il rafforzamento delle lingue straniere (anche attraverso l'insegnamento di una materia come la storia o la matematica in inglese o in un altro idioma durante l'ultimo anno di corso), tirocini e stage in azienda, monitoraggio sull'occupazione, potenziamento del numero dei profili tecnici, un monte ore annuo di 1056 ore di 60 minuti (32 ore settimanali). Last but not least, naturalmente, «la valorizzazione del lavoro dei docenti»

### Le priorità

Stage e tirocini in aziende

didattica rinnovata

cura nell'orientamento

### Scuola multietnica

Ricerca della Cgil:

gli alunni stranieri presto

saranno un milione



**Ministro** Mariastella Gelmini



# «Più collaborazione tra scuola e impresa»

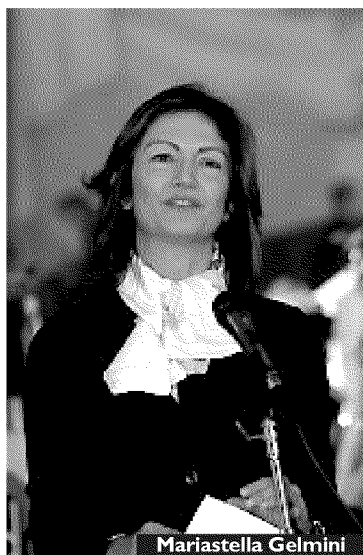
**ROMA.** «Abbiamo la volontà di creare una collaborazione molto più profonda tra mondo dell'impresa e quello della scuola. E di fronte ad una crisi economica come quella che stiamo vivendo questo obiettivo ha una valenza ancora più forte». Così il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, intervenendo al convegno "Più tecnici, più sicurezza, più sviluppo" che si è svolto ieri al Cnel. La riforma dell'istruzione tecnica «è un progetto ambizioso. Bisogna ripartire dall'istruzione, dalla formazione, facendo in modo che non siano più autoreferenziali» ha ribadito la titolare del Dicastero dell'Istruzione, soffermandosi poi sui dati della ricerca del Censis. Ne emerge la conferma che il 65,8% dei diplomati degli istituti

## Il ministro Gelmini: ripartire dalla formazione Sette diplomati su dieci hanno trovato occupazione

industriali è occupato, dato che sale al 71,2% tra i diplomati degli istituti professionali. Numeri che, per il ministro, «testimoniano un ritorno di centralità della competenza tecnica nel mondo del lavoro». Per questo Gelmini ha ricordato che negli istituti tecnici, a partire dal 1° settembre 2010, oltre a un rafforzamento dello studio delle lingue straniere, saranno più frequenti tirocini e stage in azienda, facendo in modo che i profili in uscita rispondano sempre più alle esigenze delle

aziende. «Condividiamo pienamente l'impegno del ministro Gelmini e del ministro Sacconi (anche lui intervenuto al convegno, ndr) a preparare figure tecnico-professionali di alta qualità e di cui il mondo delle imprese ha estremo bisogno», ha detto Paolo Galassi presidente di Confapi, ricordando che «l'Italia è uno dei paesi europei che più di altri importa dall'estero questa tipologia di figure proprio perché sprovvista del sistema formativo adeguato a prepararli». Questo rappresenta un forte handicap per il nostro tessuto produttivo, «ma la strada che il ministero sta tracciando è quella giusta per invertire questa tendenza» ha concluso Galassi.

**Raoul Bianchini**



**Mariastella Gelmini**



LA SCUOLA

# Meno indirizzi e più inglese, ecco i "nuovi" istituti tecnici

di ANNA MARIA SERSALE  
 ROMA - E' difficile trovare lavoro, se poi la scuola, che deve preparare i futuri tecnici, sforna profili che non corrispondono alla domanda delle imprese c'è di che preoccuparsi. Ma, superando un'antica diffidenza nei confronti del mondo del lavoro, stavolta la scuola si prepara al riordino dell'istruzione tecnica. Gli istituti tecnici e industriali si erano ingolfati di troppe specializzazioni, di una miriade di progetti e progettini, funzionali più a logiche interne, di copertura di organici, che di efficienza formativa. Dopo l'era gloriosa degli Anni Settanta e Ottanta, c'era stata una caduta. Ora si riparte con l'idea di riqualificare questo importante segmento delle superiori, che se sarà di buon livello «potrà contribuire a combattere la crisi», ha detto Mariastella Gelmini. «La riforma - ha poi aggiunto il ministro - andrà in vigore dal prossimo anno scolastico».

Il numero delle specializzazioni e degli indirizzi verrà ridimensionamento. Negli anni si erano gonfiati fino a raggiungere quota 204: diventeranno undici in totale e faran-

no capo a due grandi aree, economica e tecnologica.

L'altra novità è la riduzione dell'orario: dalle attuali 36-38 ore settimanali a un massimo di 32. «Ma calcolando che le ore dovranno essere di 60 minuti e non più di 50 - avverte il ministro Gelmini - non ci sarà un impoverimento dell'offerta formativa». Previsto anche il rafforzamento del-

le scienze, della matematica e della lingua inglese. «Con la possibilità - sostiene ancora la Gelmini - di introdurre l'insegnamento di una materia tecnica in lingua, in modo da migliorarne la conoscenza». Il percorso è di cinque anni, scanditi in due bienni più un quinto anno, con un'area di insegnamento comune e aree di indirizzo. Infine, gli istituti avranno più autonomia con quote di «flessibilità nelle materie»: il 20% nel primo biennio, il 30% nel secondo, il 35% nel quinto anno.

Però la scuola che risponde alla domanda delle imprese si piega alle leggi di mercato? «No, perché la formazione di base - spiega il ministro Mariastella Gelmini - non sarà indebolita ma rafforzata». Nascerà una nuova alleanza tra scuola e impresa, per evitare uno dei tanti paradossi che caratterizzano il nostro sistema scolastico: la scuola sforna diplomati tecnici non sempre corrispondenti ai profili richiesti. «Così - osservano gli esperti - i neo-diplomati sono svantaggiati per la distanza che separa il percorso scolastico dal mondo del lavoro». «È necessario arrestare il declino dell'istruzione tecnica - ha sottolineato il vice direttore generale della Banca d'Italia, Anna Maria Tarantola, intervenendo al convegno - per restituire quel ruolo di motore della crescita brillantemente assolto per molti anni». «Dobbiamo investire in capitale umano e istruzione di qualità anche come risposta alla crisi», ha osservato Antonio Marzano, presidente del Cnel, che ha ospitato il convegno. «Bene l'organizzazione dei nuovi tecnici - osserva Gianfelice Rocca, vicepresidente della Confindustria - spina dorsale della scuola e canale autonomo, distinto da quello liceale».

## La riforma

### ■ Così il taglio degli indirizzi degli istituti tecnici



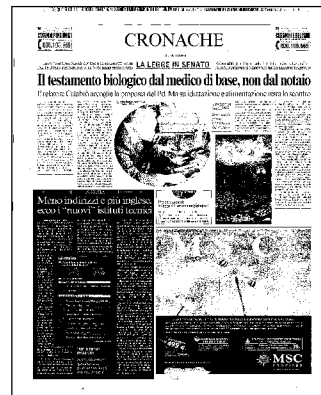
### ■ I nuovi indirizzi

- | SETTORE ECONOMICO   |                                      |
|---------------------|--------------------------------------|
| 1                   | Amministrazione, finanza e marketing |
| 2                   | Turismo                              |
| SETTORE TECNOLOGICO |                                      |
| 3                   | Meccanica, mecatronica ed energia    |
| 4                   | Trasporti e logistica                |
| 5                   | Elettronica ed elettrotecnica        |
| 6                   | Informatica e telecomunicazioni      |
| 7                   | Grafica e comunicazione              |
| 8                   | Chimica, materiali e biotecnologie   |
| 9                   | Tessile, abbigliamento e moda        |
| 10                  | Agraria e agroindustria              |
| 11                  | Costruzioni, ambiente e territorio   |

ANSA-CENTIMETRI

## TAGLIO ANCHE DELLE ORE

*Si passa da 204 a 11 specializzazioni, da 38 ore settimanali a un massimo di 32*



LA NOVITÀ GELMINI: «IL PROGETTO NELL'ANNO DELLA MATURITÀ»

# «La storia? Si studierà in inglese»

**L'IDEA**  
Il ministro  
Mariastella  
Gelmini (Ansa)



— ROMA —

«PENSIAMO di introdurre nell'anno della maturità, dunque l'ultimo anno del corso di studi, l'insegnamento di una materia, la storia piuttosto che la matematica, in una lingua straniera». È il progetto del ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini: più ore di lingua straniera nella scuola elementare, alle medie e alle superiori. Per il ministro «è possibile» aumentare le ore di lingua alle elementari «perché nei primi anni dell'esperienza scolastica è provato che ci sia una maggiore capacità di apprendimento da parte dello studente e quindi la nostra volontà è offrire un insegnamento maggiore e anche una migliore formazione degli insegnanti stessi oltre che dei ragazzi». Poi l'impegno per i più grandi: «Aumenteranno le ore di lingua straniera nella scuola secondaria di primo grado, ovvero nella media, e anche nella scuola superiore».

Ieri il ministro ha parlato anche della riforma dell'istruzione tecnica: «Un progetto ambizioso al quale assegno grande valenza per il momento storico che stiamo vivendo. Bisogna ripartire dall'istruzione, dalla formazione, facendo in modo che non siano più autoreferenziali, ma favorendo una stretta collaborazione con il mondo produttivo. È un sistema produttivo con meno finanza e più manifatturiero richiede il superamento della carenza dei profili tecnici necessari». Poi la Gelmini ha ricordato che di fronte a 335 mila tecnici chiesti dalle aziende, l'offerta sia attualmente di appena 170mila.

